



2° IL CANTIERE DELL'OSPITALITÀ E DELLA CASA

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 38-42):

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

Da "I Cantieri di Betania":

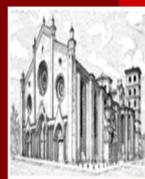
"Mentre erano in cammino": la scena è dinamica, c'è un cammino insieme a Gesù (un "sinodo")... Questo gruppo che cammina con il Maestro è il primo nucleo della Chiesa: i Dodici e alcune donne che seguono il Signore lungo la via, peccatori e peccatrici che hanno il coraggio e l'umiltà di andargli dietro. I discepoli e le discepole del Signore non percorrono itinerari alternativi, ma le stesse strade del mondo, per portare l'annuncio del Regno. I discepoli sono "coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace" (LG 9): non un gruppo esclusivo, ma uomini e donne come gli altri, con uno sguardo però illuminato dalla fede nel Salvatore, che condividono "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (GS 1).

"Una donna, di nome Marta, lo ospitò" nella sua casa. Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera una casa, reclama dei volti. Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come "case di Betania": nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un "piccolo gregge", l'esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta, una maternità accogliente e una paternità che orienta. La dimensione domestica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l'illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi. La casa che sogniamo ha finestre ampie attraverso cui guardare e grandi porte da cui uscire per trasmettere quanto sperimentato all'interno – attenzione, prossimità, cura dei più fragili, dialogo – e da cui far entrare il mondo con i suoi interrogativi e le sue speranze... Emerge il desiderio poi di una Chiesa plasmata sul modello familiare (sia esso con figli, senza figli, monogenitoriale o unipersonale), capace di ritrovare ciò che la fonda e l'alimenta, meno assorbita dall'organizzazione e più impegnata nella relazione, meno presa dalla conservazione delle sue strutture e più appassionata nella proposta di percorsi accoglienti di tutte le differenze.

Dalla Sintesi Diocesana del percorso 2021-22:

La qualità delle relazioni nelle comunità e la tensione tra la fraternità e la missionarietà

- La consapevolezza che il termine "comunità" ha una accezione più ampia del ristretto novero di persone che partecipano ancora alla vita parrocchiale, non significa che in generale si ritenga che l'accoglienza verso le persone che non frequentano sia adeguata: in generale si sottolinea un atteggiamento pratico poco inclusivo e accogliente.



- [Oltre ai poveri] ... Ai margini delle nostre comunità ci sono sicuramente le persone che hanno problemi famigliari: stanno in silenzio, si sentono in colpa, i loro figli a volte appaiono sbandati. Vi è un grande numero di famiglie allargate con genitori separati, con ragazzi che nel fine-settimana devono recarsi in altre località (e quindi non possono neppure essere invitati alla messa nel luogo dove vanno a scuola e ci sono i compagni).
- Gli anziani sono contemporaneamente il nerbo delle nostre comunità, quanto a partecipazione e impegno nei servizi liturgici, catechistici e di volontariato, e parte emarginata: spesso sono abbandonati alla solitudine perché pesanti da gestire.
- Spesso l'ascolto delle persone si concentra solo sui bisogni primari, cibo e soldi, con poco o nulla di spirituale o di conforto morale (qualcuno ha sostenuto che è più semplice dare una borsa della spesa o vestiti che prestare davvero attenzione alla persona che chiede aiuto).
- In generale è emersa la consapevolezza che la missione è parte della vita di ogni cristiano, e non è una scelta di vita per pochi: la missione è il luogo di incontro tra credenti e non credenti (anche se per alcuni missione significa semplicemente prendere parte ai servizi della parrocchia).
- Ancora una volta è emersa con forza la preoccupazione su come raggiungere i nuovi lontani (giovani e adulti giovani). Anche dall'interno la percezione è che la Chiesa non è al passo con i tempi: occorre una svolta per valorizzare i talenti di ognuno e fare in modo di agganciare le giovani famiglie. I parroci devono essere aiutati a stare in mezzo alla gente...

Gli organismi di partecipazione ecclesiale a livello parrocchiale: Consigli Pastoralis e degli Affari Economici

- L'opinione emersa in modo prevalente è che nei nostri organismi di partecipazione ci limitiamo ad elencare i problemi (assenza dei giovani, difficoltà a coinvolgere i lontani e i nuovi abitanti del quartiere o della parrocchia ecc.) ma poi non creiamo spazi di confronto per affrontarli realmente.
- Circa la dialettica su collaborazione e corresponsabilità, occorre osservare che se per molti la Chiesa è ancora troppo "clericale", con molte attività non strettamente pastorali, e quasi tutte le decisioni ancora in mano ai parroci, e la richiesta da parte dei sacerdoti soprattutto di servizi pratici, la maggior parte dei laici consultati appare disponibile a una maggiore collaborazione. Non è però del tutto consapevole del valore e della necessità della corresponsabilità, che significa prendersi in carico a pieno titolo parti importanti della vita parrocchiale, in comunione sì col parroco, ma anche con deciso spirito di iniziativa.
- Molti interventi hanno sottolineato l'importanza degli organismi di partecipazione a tutti i livelli, lamentandone però i limiti: eccessivo autoritarismo da parte dei parroci, funzione puramente consultiva, insufficiente rappresentatività, scarso spazio dedicato alle donne, scarso riconoscimento al ruolo dei laici, preparazione insufficiente dei temi da discutere, mancanza di una verifica obiettiva delle attività svolte, assenza in molti casi di comunicazione alle comunità dei temi trattati.



Domande per la riflessione:

Domanda di fondo: come possiamo “camminare insieme” nella corresponsabilità?

La qualità delle relazioni nelle comunità e la tensione tra la fraternità e la missionarietà

- a. Che cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo, per sentirsi “a casa” nella Chiesa?
- b. Quali passi avanti siamo disposti a fare, come comunità cristiane per essere più aperte, accoglienti e capaci di curare le relazioni? Esistono esperienze ospitali positive per ragazzi, giovani e famiglie (ad es. l’oratorio)?
- c. Quali iniziative si possono prendere, e con quale stile, per avvicinare i grandi assenti, i giovani e gli adulti tra 30 e 50 anni?
- d. Qual è la relazione tra fraternità e missionarietà, cioè la capacità di attrarre chi è lontano a conoscere Gesù e diventare suo discepolo?
- e. Che cos’è che aiuta a vivere l’esperienza cristiana nelle case e cosa servirebbe per essere aiutati a viverla meglio?

La qualità delle relazioni nelle comunità e la tensione tra la fraternità e la missionarietà

- A. Che consapevolezza abbiamo nelle comunità cristiane di vivere in comunità più larghe: unità parrocchiali, vicarie, zone pastorali, insomma di essere diocesi, Chiesa locale?
- B. Quali funzioni e impegni sono davvero necessari all’evangelizzazione e quali sono solo volti a conservare le strutture, materiali e istituzionali? Quali delle nostre strutture si potrebbero snellire per servire meglio l’annuncio del Vangelo?
- C. Quali sono i compiti da assegnare ai consigli pastorali e per gli affari economici?
- D. Che cosa occorre fare per assicurare la reale rappresentatività, nei consigli, delle forze più vive della comunità, e delle varie fasce d’età?
- E. Quale autorità, tra funzione consultiva e deliberativa, si è disposti a riconoscere agli organismi di partecipazione ecclesiale nell’esercizio della comune vocazione battesimale? In quale direzione andrebbero riformati?